

La storia

Pamela Giannasi è un'attrice di Arte e Salute e una paziente del centro di igiene mentale. Stasera va in scena. E qui racconta come tutto è iniziato



LO SPETTACOLO
"Nuvole", lo spettacolo tratto da Pasolini che debutta stasera all'Arena del Sole



PAMELA GIANNASI
Attrice della compagnia Arte e Salute, è Desdemona in "Nuvole"

"Non trattateci da malati il teatro è il nostro lavoro"

PAOLA NALDI

Attori non si nasce, si diventa. A volte inaspettatamente quando la vita sembra avviata ad un tranquillo tran-tran casa-lavoro-amici. A volte poi è una malattia, un disagio psichico, a decretare che ad un certo punto il futuro sarà sotto i riflettori di un palcoscenico. È così che Pamela Giannasi da giovane impiegata è diventata attrice professionista con un contratto stabile nella compagnia Arte e Salute, il progetto del regista Nanni Garella nato all'interno dei programmi di recupero dei pazienti con disagi psichici dell'Ausi di Bologna. La compagnia sarà in scena da oggi al 19 giugno, alle ore 21, all'Arena del Sole nello spettacolo «Nuvole», in cui Pamela interpreta il ruolo di Desdemona.

Signora Giannasi, dall'impiego in ufficio al teatro professionale. Come è cambiata la sua vita?

«È fantastico e mai avrei immaginato di intraprendere questa strada. È un lavoro a tutti gli effetti perché anche quando non andia-

mo in scena ci troviamo quasi tutti i pomeriggi per provare o studiare. Poi l'impegno diventa più intenso quando andiamo in scena ma non lo vedo come una fatica. Peccato che non basti».

In che senso?

«Possiamo ritenerci fortunati perché Nanni Garella pensa ad uno o due spettacoli da portare in scena solo per noi, ma sentiamo comunque la crisi. Io, come tanti miei colleghi usciti dalle accademie, devo fare altri lavoretti per mantenermi. Invece il mio sogno, come il loro, sarebbe quello di dedicarmi unicamente al teatro».

Come è arrivata a questa decisione?

«A 23 anni avevo una vita come tante, lavoravo in ufficio, uscivo con gli amici, vivevo alla giornata. Poi mi sono ammalata: ho smesso di dormire e di mangiare perché volevo essere super attiva. Mi sono staccata dalla realtà ma a me sembrava normale. Alla fine mi sono ritrovata in un centro di salute mentale».

Qual è stato l'impatto con il centro?

«Il primo pensiero è stato: "Oddio sono

matta". Tutti mettiamo in conto di romperci una gamba ma non pensiamo mai che ci si può rompere la testa, e si hanno molti pregiudizi al riguardo. Lì, invece, ho imparato a convivere con persone che hanno patologie gravi e quindi a guardare la realtà con maggiore lucidità. Oggi uno dei miei obiettivi è di far capire che una malattia come la mia può capitare a chiunque, in qualsiasi momento».

In questo percorso ad un certo punto è entrato il teatro. Come l'ha aiutata?

«Credo che il teatro aiuti tutti, magari ad aprirti o a diventare meno timido, ma soprattutto a confrontarti con persone diverse che ti costringono a cambiare, ad adattarti. Ti devi mettere in gioco sapendo che gli spettatori sono lì per te».

E al pubblico, cosa vorrebbe che fosse evidente?

«Che siamo professionisti, prima di tutto. Semplicemente, sul palco ci sono solo persone con una sensibilità più accentuata. Ma ho conosciuto tanti attori che pur non avendo patologie sono ugualmente sopra le righe».

“

IPREGIUDIZI

Tutti mettiamo in conto di romperci una gamba ma non pensiamo mai che ci si può rompere la testa

”